

CHE COSA DOBBIAMO FARE?

III Domenica di Avvento - Gaudete | anno C | 16 dicembre 2018

Sabato 15 dicembre: RACCOLTA ALIMENTARE promossa dalla CARITAS DIOCESANA

Ascoltiamo la Parola

Sof 3,14-17

Is 12,2-6

Fil 4,4-7

Dal Vangelo di
Lc 3,10-18



Meditiamo la Parola

In quel tempo, le folle interrogavano Giovanni, dicendo: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».

Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».

Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo.

Questa terza domenica di Avvento, detta “della gioia”, ci porta sulle rive del Giordano accanto a Giovanni Battista. Con le folle, che si accalcano attorno al profeta, anche noi ci chiediamo: «Che cosa dobbiamo fare?». È la domanda di questo Avvento. Giovanni esorta i soldati a rinunciare alla violenza, a non fare del male agli altri. E con semplicità aggiunge: «Non maltrattate... accontentatevi». È un richiamo a un comportamento umano nei confronti degli altri, chiunque essi siano. Un richiamo opportuno in una società, come la nostra, dove è facile trattar male, soprattutto chi non si conosce. E poi chiede di contentarsi. È un richiamo al limite, alla saggezza di non correre dietro le proprie soddisfazioni consumandole una dopo l'altra, facendolo anche a costo di calpestare gli altri. C'è poi la gente che ascolta Giovanni. È gente che non sta male, che ha due tuniche e ha da mangiare. È la gente del nostro mondo e delle nostre città. La risposta di Giovanni è da meditare: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». È anche questa una risposta semplice, chiara. È necessario interrogarci su come dar da mangiare e come vestire chi non ne ha. Come restare tranquilli quando tanti nel mondo non vestono e non mangiano?



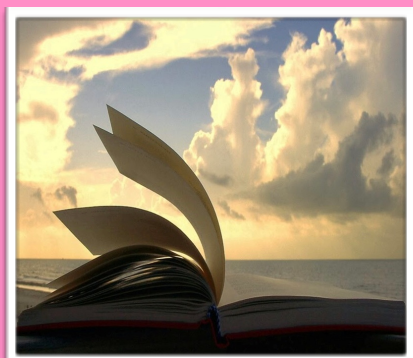
LA PAROLA

... diventa vita

Riconosciamo i nostri limiti, le nostre chiusure. Se attendiamo un mondo diverso, più pacifico, più giusto, più solidale, allora dobbiamo aprire il nostro cuore al Vangelo e chiedere: «Che cosa dobbiamo fare?». Giovanni chiede di diventare seri, onesti e leali.

...diventa preghiera

Signore,
che cosa devo fare?
Signore,
tu entri nella storia,
scegli un uomo semplice
e un luogo deserto e cambi
il corso della storia.
Donami di accogliere
la Parola che tu oggi
rivolgi a me
per trasformare
anche la mia vita.



Se nel mondo si continuano a scartare i deboli e i poveri, ai credenti è chiesto un allargamento del cuore sino ai confini della terra perché «nessuno dei piccoli vada perduto». La predicazione di Giovanni invita a guardare questo orizzonte più largo. Giovanni sapeva di non essere il Messia e lo diceva chiaramente, ma era consapevole anche della sua responsabilità di essere una “voce” che grida. E questa responsabilità l’ha onorata sino al martirio. Come il Battista anche noi siamo consapevoli della nostra pochezza, ma assieme anche della responsabilità di annunciare a tutti la “buona notizia” del regno di Dio.



GAUDETE ET EXSULTATE

Esortazione Apostolica sulla chiamata alla Santità nel mondo contemporaneo

CAPITOLO SECONDO: DUE SOTTILI NEMICI DELLA SANTITÀ' I limiti della ragione (43-46)

43. Noi arriviamo a comprendere in maniera molto povera la verità che riceviamo dal Signore. E con difficoltà ancora maggiore riusciamo ad esprimerla. [...] Voglio ricordare che nella Chiesa convivono legittimamente modi diversi di interpretare molti aspetti della dottrina e della vita cristiana che, nella loro varietà, «aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola».

44. [...] «le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell’incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi ci interrogano»

45. Frequentemente si verifica una pericolosa confusione: credere che, poiché sappiamo qualcosa o possiamo spiegarlo con una certa logica, già siamo santi, perfetti, migliori della “massa ignorante”. [...] quello che crediamo di sapere dovrebbe sempre costituire una motivazione per meglio rispondere all’amore di Dio, perché «si impara per vivere: teologia e santità sono un binomio inscindibile».

46. Quando san Francesco d’Assisi vedeva che alcuni dei suoi discepoli insegnavano la dottrina, volle evitare la tentazione dello gnosticismo. [...] Egli riconosceva la tentazione di trasformare l’esperienza cristiana in un insieme di elucubrazioni mentali che finiscono per allontanarci dalla freschezza del Vangelo. [...]